

LA MIA TERRA

“Il Friuli, paese, quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi e di chiare fontane, è una terra chiamata Udine, assai piacevole e di buona aria” la descrive così, il Boccaccio nel Trecento. Il Friuli Venezia Giulia non è un territorio omogeneo né culturalmente, né eticamente e nemmeno dal punto di vista fisico. Chi parte da Venezia dopo un viaggio di due ore (se prende il treno più veloce, magari quello del sabato sera, pieno di studenti e di operai), giunge al limite del Veneto ed entra in Friuli. La regione è un piccolo compendio dell’universo che si snoda in sessanta miglia da tramontana a mezzodì. Il paesaggio non sembra mutare, ma se il viaggiatore è acuto, sente che qualcosa cambia nell’aria. È immobile e apollinea, sulla Livenza, la campagna dipinta da Palma Il Vecchio e da Cima. Le montagne si sono scostate a nord, e si appiattiscono a colorare il cielo di viola o rosso vermiglio nei tramonti di giorni sereni, con il nero di boschi, foreste e valli il cui il profilo è appena percettibile controluce. Il primo Friuli è tutto pianura e cielo. Poi si infittiscono le file dei gelsi, i boschetti di sambuchi e cipressi, di saggine e primule lungo le rotaie. Arriva la zona dolce del Friuli, la zona collinosa e cara al Nievo dei Castelli, ora in gran parte decaduti e i quali restano in gran parte coperti d’edera come fondali di pittura, misti alle ville gentilizie più tarde, tra viti, prugni, peri, meli e ciliegi. I contadini qui distillano patriarcamente l’acquavite più pura, lo stesso prosciutto di San Daniele è collinare così roseo e di sapore così dolce. Qui i casolari si fanno meno frequenti, sparsi qui e là in mezzo alle campagne, ma è specialmente l’odore che fluttua dentro lo scompartimento svuotato a essere diverso. Odore di terra romanza, di area marginale, di luogo di confine; proviene dalla strade gremite, dai fiumi cristallini, dai campi fecondi, dalle care foglie, e soveniva l’odore della polenta che s’indovina nelle tinte smorte e accecanti dei tronchi, dei muri e dalla fertile terra. Riuscirai a scorgere i contrasti e i colori taglienti con la pianura che si spinge fino ai piedi delle Alpi: e luccichii metallici dell’aria marina si incontrano con le ombre violacee scendenti dai monti. Sulla squisitezza del Friuli moderno c’è come un rigido e fresco riflesso di un’Italia alpestre dal sapore neolatino ancora stupendamente recente. Il Friuli è la regione della polifonia, delle voci aperte, libere, leggere, che vanno lontano, mescolate in una dolce armonia e in una sequenza di accordi che sono incomprensibili per gli italiani più a sud, e soprattutto è la regione delle influenze culturali, linguistiche, artistiche e musicali che giungono dall’Europa del nord. È una terra amabile e fertile, dove c’è abbondanza di vino e di cibo, dove innamorarsi è facile, dove la gente sta per molte ore nei caffè, unendo insieme le loro voci in canzoni gentili e varie e in lunghi e dolci accordi, con lacrime ubriache di piacere. È fantasia dei friulani che la loro terra, con le montagne della Carnia, le colline dell’Udinese, la pianura, i paesaggi lagunari lungo la costa, le diverse razze e i colori vivaci di un tempo più antico del nostro, sia per sé stessa un universo della sua varietà. Il popolo friulano... un popolo quasi sconosciuto agli stessi italiani. Un popolo di cui si parla, per poco, soltanto in occasione di gravi calamità: la guerra mondiale, l’ondata micidiale dei Vajont, i terremoti di maggio e settembre nel 1976. Seppur rimanendo un popolo mite e fiero, operoso e risparmiatore, costruttivo e silenzioso, che non si fa mai notare, ma che ha contribuito, nel suo piccolo, alla creazione della nostra società odierna. Infatti, questo è il luogo di incontro tra tre principali civiltà: latina, austriaca e germanica. A causa di queste, vi si parla una lingua che non è né un dialetto italiano né veneto, ma è la variante più cospicua della lingua ladina. Tale lingua ci ha dato una letteratura sua, colta e popolare ed è questa la grande originalità del Friuli, riuscire a unire le diverse influenze che si sono susseguite nei secoli, riuscendo a creare una cultura e delle tradizioni che ne rispecchino le movenze.

Pensava questo Marta, seduta dalla parte del finestrino, mentre il treno la portava lontano. E venne colta da un lieve malessere per quella consapevolezza, mai avuta prima, mai così limpida, mai così profonda, come una dichiarazione d’amore improvvisa.